

UGO BRANCA

Attraversare l'Adriatico

Ricordi di chi fece più del suo dovere.

*Le azioni della Marina Militare per l'Albania e il Montenegro
1943-1944*

I militari italiani di stanza fuori del territorio nazionale, in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, all'indomani dell'8 settembre dovettero per forza di cose nella nuova situazione armistiziale operare delle loro scelte.

Il problema essenziale era quello di trovare una soluzione ad una situazione che tutti, più o meno inconsciamente, avvertivano provvisoria. Ognuno, per forza di cose, dovette scrutare nel proprio animo e decidere. Per la prima volta, da molto

tempo, si dovevano prendere decisioni in prima persona in quanto non vi erano ordini di superiori o di autorità costituite. Il primo istinto seguito, sull'onda della falsa interpretazione che l'armistizio significasse la fine della guerra, fu quello di cercare ogni mezzo per ritornare in Italia ed alle proprie case. A varie migliaia di soldati questo riuscì, e sono i cosiddetti fortunati che riuscirono a lasciare La Jugoslavia e l'Albania. La stragrande massa eseguì l'ordine di consegnarsi ai tedeschi nella speranza che mantenessero le loro promesse di rimpatrio o nella convinzione che la prigionia potesse essere una soluzione la meno peggiore data la situazione.

Chi invece si sottrasse alla cattura tedesca cercò ogni mezzo per

ritornare in Italia. Riportiamo qui la ricostruzione di uno di questi tentativi (un gruppo di militari di stanza in Albania), sulla base della documentazione raccolta. Che dimostra anche i tentativi della nostra Marina di compiere missioni volte a riportare in Patria militari durante il 1944.

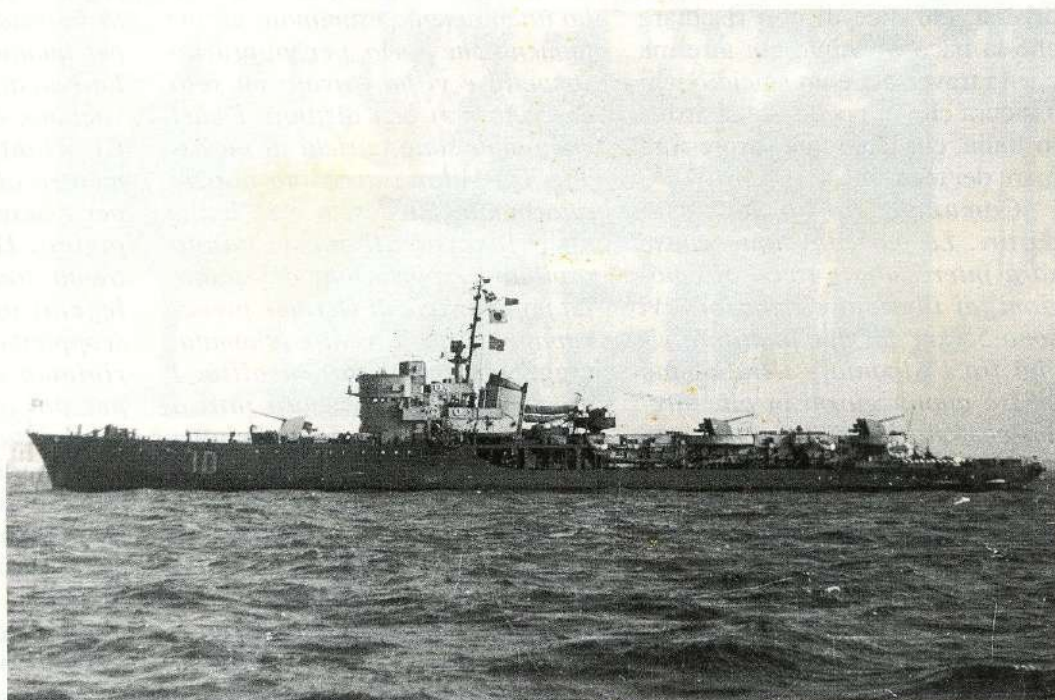
L'attraversamento dell'Adriatico fu tentato da un gruppo di militari italiani nel novembre 1943, che riuscì. Dei componenti del gruppo, facevano parte, tra gli altri, il col. Arturo Modica, il col. Enea Calenda, il ten. col. Antonio Attanasi, il ten. col. Luigi Rebichesu, il magg. Ugo Branca, il cap. Francesco Chirico, il cap. Michele Rastagliesi, il ten. Carlo Leus, il ten. medico Michele Vetere, il tenente CC.

RR. Mario Calderisi, il ten. Mario Moscheni, il ten. Luigi Ravazzoni, il ten. Angelo Montecucco, il s. ten. Italo Ritucci, il s. ten. Umberto Ficara, ed inoltre Antonio Vedovello, Emilio Pellegrini, l'organizzatore, e Pasquale Taliento.

Secondo la relazione del col. Modica il totale dei componenti del gruppo erano 31, di cui 16 ufficiali, 4 sottufficiali ed 8 militari di truppa, oltre a tre cittadini italiani.

Il col. Modica, portava con sé la Bandiera del 50° Reggimento Fanteria della divisione "Parma", già di stanza nell'area di Valona.

Il magg. Ugo Branca, da Brescia, né fu protagonista. Trovata una barca abbastanza capiente, tutto era pronto per la metà del



Avviso scorta "Indomito" (Ufficio Storico M.M.).

mese di novembre '43; il maltempo costrinse a rinviare l'impresa di due settimane. Scrive il magg. Branca:

“Venerdì 12 (Novembre 1943)” – Ieri sera è venuto a trovarmi Laci per avvertirmi di tenermi pronto all'imbarco. È necessario bel tempo e mare calmo. Il barcone è stato ben rabberciato ed attrezzato ed è pronto per il varo. Gli albanesi che si interessano del nostro imbarco sono di pareri diversi: chi dice di non rischiare che la pace è vicina, chi afferma che la traversata è un suicidio, chi assicura che in poche ore si arriva in Italia, chi teme una sorpresa in mare dei tedeschi.

Comunque, io ho deciso di partire. La partenza tanto attesa sarà interessante, ricca di emozioni, di illusioni e delusioni. Vi sono 55 km dai due punti più vicini fra l'Albania e l'Italia; ma chissà quanti giorni in più saremo costretti a navigare. I nostri compagni che non possono imbarcarsi già minacciano rappresaglie, dispetti e delazioni. Alcuni si sono fatti raccomandare dal Capo partigiano il quale ha assicurato che la barca non partirà se non saranno imbarcati i suoi beniamini. Qualche compagno si finge gravemente ammalato e privo di assistenza per impietosire ed ottenere il permesso di imbarco. Pellegrini, che è il proprietario e l'organizzatore della rischiosa impresa, ha già avuto parecchie noie. Egli ha predisposto un servizio armato di continua vigilanza alla barca per la protezione di chi si imbarcherà e per rendere vano qualsiasi atto ostile di male intenzionati che vogliono inserirsi a viva forza. Tra i partenti io ho promesso ai miei fedeli

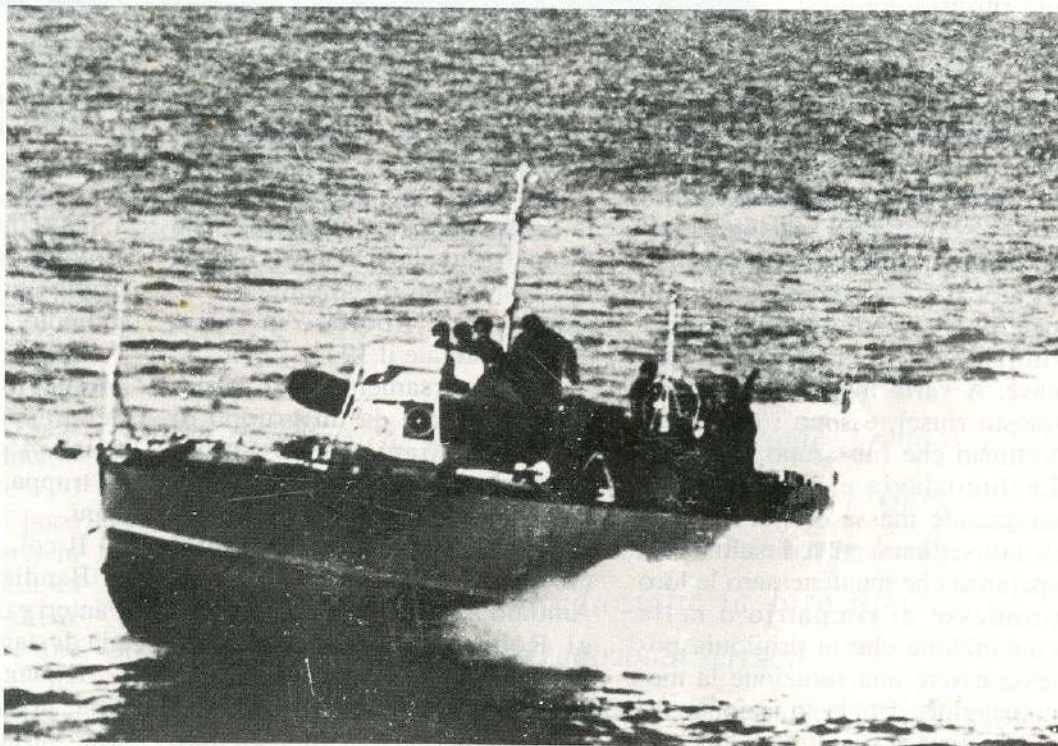
che ritornerò a Dermì a prenderli ().*

Dopo varie peripezie e contrattempi l'impresa fu messa in pratica. Così viene descritta dal magg. Branca, dandoci un esempio quanto mai qualificante della atmosfera che si era determinata fra i nostri soldati che vedevano la possibilità di raggiungere l'Italia:

“Domenica 28 (Novembre 1943) – Notte da ladri, si direbbe da noi. Vento ed acqua. Stamane ho attentamente esaminato gli indumenti che porto, per un prurito sospetto e vi ho trovato un solo esserino non ben distinto. I miei compagni sono carichi di parassiti. Da Valona arrivano notizie allarmanti. I tedeschi e i “ballisti” (fascisti albanesi) hanno proibito l'esportazione del grano. La popolazione di Dermì è preoccupata e teme di venire affamata. Oggi vi è un viavai insolito. I miei soldati sono venuti tutti a salutarmi e ad augurarmi buon viaggio. Li ho ringraziati ed ho promesso loro che tornerò a prenderli. Alle 19 si parte; in fretta ho messo nel sacco di Spiro Bua coperta e calzoni vestendo il pigiama a righe rosse con sopra il cappotto. Da ogni sentiero

scendono i partenti e da ogni anfrattuosità spuntano i compagni che corrono attorno alla barca che viene vigorosamente spinta in mare. Pellegrini la fa accostare allo scoglio prestabilito per l'imbarco. Nasce una confusione indescrivibile. Salgo fra i primi. Altri si buttano nella barca, respinti da Pellegrini, che impugna la rivoltella. Un compagno si è tuffato in mare e tenta di salire da prua. Io non posso reggere a tanta imprudenza e l'aiuto a salire per quanto non sia tra i partenti. La barca è zeppa di persone che vociano, discutono, si azzuffano. Ci allontaniamo dallo scoglio mentre altri urlano come pazzi per essere rimasti a terra. Siamo pigiati. Da venti siamo saliti a trenta, trentacinque partenti. Pellegrini accende il motore che scoppietta maledettamente. Ci dirigiamo verso punta Linguetta per poi attraversare, nel punto più stretto, il Canale d'Otranto.

Lunedì 29 – Ieri sera, dopo una ora di navigazione, il motore si è fermato e per quanti tentativi siano stati fatti non ha voluto riprendere. Innalziamo la vela, ma tira un debole vento contrario. Voghiamo con i remi; la barca so-



M.A.S. 555 (Ufficio Storico M.M.).

vraccarica naviga faticosamente. Due soli sanno remare. La notte è stellata e decidiamo di sbarcare nell'isola di Fanò che sta di fronte a Dermì a circa 20 km. Colà vi saranno tedeschi? Non lo sappiamo. A Fanò ripareremo il motore e proseguiremo per l'Italia. Alle ore 10 sbarchiamo nell'isola, ricevuti dagli abitanti greci che ci assicurano che i tedeschi, dopo aver distrutto il faro, si sono allontanati da due giorni. Il motore è stato riparato. Alle ore 16 e cinque mi-



M.A.S. 505 (Ufficio Storico M.M.).

nuti ripartiamo a remi, sino al largo ed alle 17 Pellegrini ha acceso il motore che funziona bene e ci solleva dal faticoso vogare. Siamo nel Canale d'Otranto. Il cielo è meraviglioso. Il ten. col. Rebichesu è alla bussola e segnala la rotta. Io aiuto a raffreddare il motore, rovesciando secchi d'acqua oppure remo.

Martedì 30 - *Notte magnifica. Dio ci guida e ci protegge. Non fa freddo. Il mare è calmo. Alle nove siamo in vista di Otranto e siccome siamo stati segnalati ci vengono a rimorchiare. Siamo saliti quasi tutti sul rimorchiatore della Marina ed allora diamo libero*

sfogo alla nostra gioia. Bacciamo l'amico e salvatore Pellegrini e ci abbracciamo fra noi" (1).

I felici tentativi di attraversare l'Adriatico non rimangono finì a se stessi. Le nostre autorità utilizzarono ufficiali provenienti dall'Albania per organizzare missioni sulla costa albanese, anche per recuperare personale militare italiano. Il magg. Branca rimase fedele alla promessa di ritornare a riprendere i propri soldati. Il 21 gennaio, con due MAS, una motosilurante e la torpediniera "Ardimentoso" il magg. Branca si reca di nuovo in missione in Albania. L'imbarco durante questa missione è così descritto:

".....vedo sfilarmi davanti ombre di uomini, malati che fanno ogni sforzo per reggersi; passa una barella con un compagno moribondo. Il ten. col. Nunzi con la febbre a 40 gradi, viene trasportato con il mulo del cognato di Laci. È un continuo imbarco di straccioni, di affamati. Ma sono italiani che hanno sofferto e lottato per vivere liberi, ed ora offriamo il loro braccio alla patria martoriata. Alle ore 3 tutti gli italiani sono imbarcati sull'"Ardimentoso" (2).

Queste missioni, però, non possono non giungere all'orecchio dei tedeschi. La voce corre e si diffonde: vi è la possibilità di imbarcarsi per l'Italia con mezzi della Marina Italiana che vengono a recuperare i soldati italiani; una voce che alimenta nuove speranze. Ai primi di febbraio, la missione inglese che opera nell'area di Dermì-Vunoj-Himara segnala che il Comando tedesco, saputo per via di informatori, di un imbarco di militari italiani, ha effettuato un rastrellamento e molti soldati in attesa di essere imbarcati sono stati catturati. Addirittura una decina, nel tentativo di fuggire, sono stati mitragliati ed uccisi. Nonostante questo il 4 febbraio 1944 la torpediniera "Indomito" e due MAS, ancora presente il magg. Branca, imbarcano, sempre sulla spiaggia della rada di Dermì, a 2 chilometri da Palasa, presidiata dai tedeschi, oltre 260 militari e civili italiani, tra cui una bambina di 15 giorni.

Anche gli inglesi organizzano tramite le loro missioni, il rientro di militari italiani dall'Albania. Il ten. Giuseppe Manzitti, già capo dell'Ufficio "I" della divisione "Parma", a Valona, si era unito alla missione militare britannica al

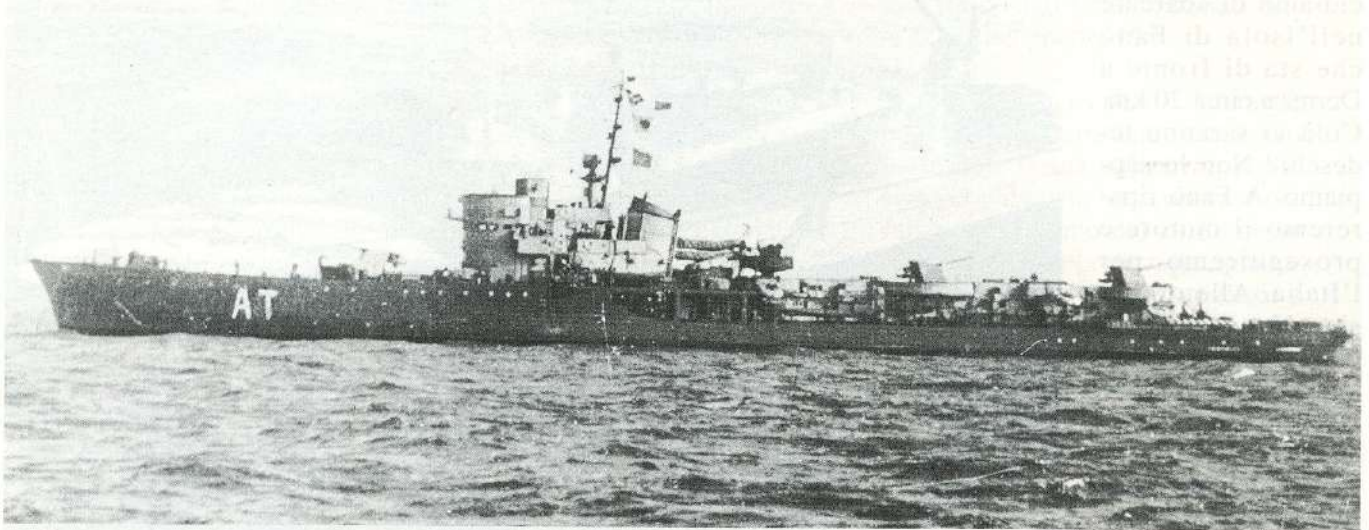
i classici della musica leggera

Polvere di stelle
(STAR DUST)
SLOW

Testo italiano di DEVILLI Musica di H. CARMICHAEL
Testo originale di M. PARISH

★
Ballando la "Beguine,"
(BEGIN THE BEGUINE)

Testo italiano di DEVILLI Testo originale e Musica di COLE PORTER



Avviso scorta "Ardimentoso" (Ufficio Storico M.M.).

comando del magg. Field dopo gli eventi dell'8 settembre. Colpito da malaria, il 1° gennaio 1944 era rientrato con i mezzi inglesi a Brindisi, dopo aver svolto attività informativa e di organizzazione a favore dei partigiani albanesi dell'area di Valona. Nella sua relazione scrive:

"Alla fine di gennaio 1944, quando ancora mi trovavo all'ospedale, il magg. Watrous m'informava che gli inglesi avevano costituito un'altra base sulla costa nei pressi di Valona e che avevano intenzione, attraverso di essa, di curare il rimpatrio di larghi contingenti di italiani dispersi e mi pregava di rientrare nuovamente in Albania per curare il funzionamento della nuova base, la raccolta ed il rimpatrio degli Italiani. Decisi senz'altro di accettare e recatomi a Brindisi avvertii dell'incarico che mi si voleva assegnare gli uffici del S.I.M. conferendo con il col. De Francesco. Giunsi in Albania il 13 febbraio. L'evacuazione dei soldati italiani non fu però possibile se non in numero assai limitato. La presenza degli italiani sulla costa in attesa dell'imbarco era infatti stata segnalata al Comando tedesco e questi aveva inviato una pattuglia che scoprì la nostra ba-

se nella notte sul 24 febbraio. Con la missione inglese riparai all'interno dell'Albania. In attesa di tempi più opportuni per riprendere il rimpatrio di soldati italiani, mi venne affidato dal comando inglese la riorganizzazione e il funzionamento del loro servizio informazioni per la base di Valona. Curai questo servizio per i mesi di marzo, aprile e maggio. Poi, data la situazione che peggiorava a causa della ostilità della popolazione albanese, intimorito dalle rappresaglie tedesche e dall'acuirsi della sorveglianza tedesca sulla costa, il superiore comando inglese decise di ritirare definitivamente la missione che ivi operava e me compreso" (3).

Se nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1943 e nell'inverno successivo vi era una qualche possibilità per i singoli o per piccoli gruppi di passare l'Adriatico, con la primavera, in virtù della sorveglianza tedesca e nazionalista sulla costa più accentuata, ogni tentativo si rese impossibile. Solo azioni individuali ben organizzate oppure azioni predisposte dall'Italia, come l'attività del magg. Branca stanno a dimostrare, potevano portare militari italiani in Patria.

(*) Il magg. Branca manterrà la sua promessa. Ritornerà in Albania con i mezzi fornitigli dal Comando Supremo Italiano meritandosi la medaglia d'argento al Valor Militare sul campo con la seguente motivazione:

"Ufficiale Superiore di complemento, combattente della guerra 1915-18, più volte decorato al valore, volontariamente organizzava ed effettuava numerose difficili missioni per il recupero di militari rimasti in territorio oltremare occupato dai tedeschi. Riusciva in tal modo a strappare da sicura cattura e riportare in Patria parecchie centinaia di connazionali. Magnifica figura di soldato che al valore personale unisce un inestinguibile entusiasmo ed una grande fede nei destini della Patria. Coste Albanesi. Gennaio-Febbraio 1944".

(1) Branca U., *Ricordi d'Albania*, op. cit., pag. 189.

Naturalmente il quadro descritto non può essere completo se non riportando le ulteriori annotazioni che il magg. Branca ci offre:

"Durante il viaggio, quando il motore si è fermato, alcuni pessimisti hanno proposto di ritornare a Dermì. Una volta giunti a Fanò si sono riservati la parte del leone nella ripartizione dei viveri. In Italia hanno poi disinvoltamente dimenticato le promesse fatte a Pellegrini e quasi gli hanno voltato le spalle. Io sento il dovere, invece, di ricordare il bravo Emilio Pellegrini, il cui indirizzo è: via Cibelli 24, Roma".

(2) Branca U., *Ricordi d'Albania*, op. cit. pag. 196.

(3) Relazione ten. Giuseppe Manzitti.